Le iniziative parlamentari per l'agricoltura

Patti agrari e terre incolte, punti decisivi per un nuovo sviluppo

La fase conclusiva di questa sessione parlamentare è stata proficua per i problemi della nostra agricoltura. E' stata varata la legge per un finanziamento quinquennale a favore delle Regioni, consentendo loro di programmare gli interventi particolarmente per gli impianti collettivi di commercializzazione e trasformazione industriale dei prodotti agricoli, per un ammontare, nel prossimo quinquennio, di oltre 1.500 miliardi di lire. Al Senato è stata approvata la legge che regolamenta le associazioni dei produttori che dovranno essere uno dei principali strumenti per la difesa dei contadini nei confronti del mercato e dell'industria.

Contemporaneamente alla commissione Agricola della Camera è stata trovata una larga intesa sulla legge per i piani di settore che costituiscono un primo avvio del piano agricolo-alimentare e per la legge quadro per il trasferimento alle Regioni dei poteri in materia di assegnazione di terre incolte. Analogamente è accaduto per la legge sul Fondo di solidarietà nazionale e per il rifinanziamento della legge sulla montagna.

Manovre

Eppure ci inganneremmo se dicessimo che tutto procede nel migliore dei modi. Al contrario dobbiamo sottolineare che, su alcune questioni fondamentali, l'iter dei provvedimenti legislativi incontra una resistenza accanita in alcuni settori della DC e del governo. Basterebbe citare il caso della legge di riforma dell'AIMA che è bloccata da mesi perché la DC non vuole affrontare contestualmente le riforme indispensabili per la Federconsorzi e i Consorzi agrari. Non ci è sfuggito, inoltre, il fatto che il rappresentante del governo ha espresso delle riserve, in sede di commissione Agricoltura della Camera, sulla possibilità di coprire l'intero onere del finanziamento dei piani settoriali che, come è noto, nell'accordo fra i sei partiti è previsto in almeno 1.000 miliardi all'anno. Contemporaneamente un altro rappresentante del governo muoveva obiezioni al testo concordato in materia di assegnazione di terre incolte.

Ma le manifestazioni più allarmanti si sono avute a proposito della legge di riforma sui patti agrari. La scoperta manovra messa in atto alla commissione Giustizia del Senato per annullare tutto il lavoro svolto dalla commissione Agricoltura è stata giustamente respinta. Ma l'azione sabotatrice di alcuni settori della DC, in legame con la destra agraria, ha ottenuto il risultato di impedire che la commissione Agricoltura potesse varare il testo della legge sui patti agrari prima delle ferie estive. La battaglia, pertanto, riprenderà alla riapertura del Parlamento in settembre.

Quella dei patti agrari è stata sempre una materia scottante. Ma gli attuali dirigenti della DC debbono intendere che noi esigeremo il pieno rispetto di quanto sta scritto negli accordi stipulati. Ci si deve dare atto che non intendiamo aprire delle conflittualità non necessarie e che abbiamo dato prova, insieme ai compagni socialisti, di grande realismo sia sui patti agrari che sulle terre incolte. Abbiamo, cioè, concordato quelle misure di riforma indispensabili all'avvio di una nuova fase di sviluppo produttivo della nostra agricoltura, per il raggiungimento di quel traguardo di interesse nazionale che è costituito dal 90 per cento di autoapprovvigionamento agricolo alimentare del nostro popolo. Se non si affrontano i nodi dei patti agrari e delle terre incolte non si creano oggi le premesse per l'affermarsi di quelle nuove energie imprenditoriali che sono indispensabili per il rinnovamento della nostra agricoltura e per l'allargamento della base produttiva nazionale. Tutta l'esperienza dei governi di centro-sinistra che agli inizi degli anni '60, non seppero tener conto delle indicazioni scaturite dalla conferenza nazionale dell'Agricoltura, dovrebbe essere di ammonimento.

Il bilancio fallimentare è sotto gli occhi di tutti. L'annata agraria 1977 si presenta ancora più negativa di quella passata che già aveva visto una caduta della produzione. Quest'anno dovremo aumentare le importazioni di grano, di zucchero e di olio mentre si aggrava la crisi della nostra zootecnia con il conseguente aumento del deficit dei conti con l'estero. Ecco perché è necessario correre ai ripari. L'insieme delle misure di politica agraria contenute nel programma concordato fra i sei partiti, se prontamente attuato, può determinare un'inversione di tendenza e aprire una nuova fase dello sviluppo della nostra agricoltura. Il positivo lavoro avviato nei due rami del Parlamento e nelle Regioni dimostra che è possibile raggiungere risultati significativi se prevale la visione degli interessi generali del paese su quelli dei ceti parassitari.

In lotta

Ecco perché noi comunisti non ci lasceremo irretire dal triste e logorato giuoco dei rinvii o dai colpi di mano contro i programmi concordati. Informeremo passo passo le categorie interessate, i lavoratori e tutti i cittadini perché si possa suscitare nel paese quella mobilitazione unitaria indispensabile per infrangere tutte le manovre sabotatrici. Questo hanno voluto dire le delegazioni di coloni e mezzadri e i rappresentanti delle regioni interessate che mercoledì scorso sono venute a Roma per sollecitare la rapida approvazione della legge sui patti agrari.

Tutti debbono intendere che la ripresa di settembre in Parlamento sarà accompagnata da un rinnovato movimento di lotta nelle campagne italiane che vedrà insieme braccianti, coloni, mezzadri, coltivatori diretti e i giovani delle liste dei disoccupati che costituiscono le cooperative per la messa a coltura delle terre abbandonate.

E questo movimento riceverà l'appoggio consapevole degli operai e di tutti i lavoratori delle città che hanno ormai capito che l'avvio di una nuova fase dello sviluppo del paese dipende in larga misura da quello che accadrà nelle campagne.

Pio La Torre

Oltre trecento famiglie hanno lasciato il paese per lavorare all'estero

Si ritrovano al Festival dell'Unità gli emigranti rientrati a Borgotaro

Insieme ricordano le lotte degli anni '50 che hanno fatto raggiungere importanti conquiste democratiche - Rimane l'amarezza di non poter godere i frutti - Dall'Inghilterra non possono tornare a votare

Dal nostro inviato

BORGOTARO — Mario Spagnoli vive in Inghilterra da quasi venticinque anni. Lavora come operaio in una fabbrica di scarpe. Anche la moglie lavora lì. E' italiana anche lei e tutti gli anni, in agosto, tornano a Borgotaro a trovare i parenti e gli amici. E' una vicenda comune a quella di tanti emigrati, centinaia di migliaia, che hanno dovuto lasciare l'Italia per andare a cercare lavoro all'estero. Vivono tutto l'anno in paesi stranieri, lavorano, e poi tornano per le ferie nelle loro città e nei loro paesi.

A Borgotaro — questo centro della montagna parmense — gli emigrati sono centinaia. Non certo come in molti paesi del meridione, ma un numero notevole. Difficile calcolarne il numero esatto: almeno 170 famiglie di Borgotaro vivono in Inghilterra, 77 in Svizzera, un centinaio in Francia, una decina in Belgio e altre in Germania, per non contare quelle che sono emigrate nei paesi extra-europei.

Borgotaro e gli altri quindici comuni delle Valli del Taro e del Ceno sono passati, nel periodo della grande emigrazione, tra il 1961 e il 1971 da 59.000 abitanti a 46 mila con un saldo passivo di 13.000 persone. Non tutte naturalmente sono andate all'estero, parte si sono fermate nelle grandi città italiane, ma il numero degli emigrati è ugualmente molto alto. Comuni come Albareto hanno perso tra il '51 e il '71 circa il 50 per cento degli abitanti; Terenzio, più del 60 per cento; degli emigrati della Valle del Taro oltre il 30 per cento sono andati in Inghilterra, circa il 25 per cento in Svizzera, altri in Francia e in Belgio.

E' quindi intorno a Londra, a Manchester e in Scozia che si trovano le principali comunità di italiani provenienti dalla montagna parmense. Sono per lo più operai, oppure lavorano come sguatteri, cuochi e camerieri nei ristoranti inglesi, in quelle catene di «spaghetti house» che hanno invaso le grandi città inglesi e contribuito a modificare parzialmente anche le abitudini alimentari di questo popolo.

Mario Spagnoli è uno di questi. Ha avuto la fortuna di trovare il lavoro fisso, in una fabbrica, per lui e per la moglie, guadagna 100 sterline la settimana al netto delle tasse e dei contributi assicurativi diventano 65. La moglie guadagna meno perchè in Inghilterra la parità tra uomo e donna è rimasta allo stadio delle enunciazioni. Quando, come accade ogni anno, Mario Spagnoli torna a Borgotaro, ritrova i parenti e gli amici. E li ritrova anche alle manifestazioni del PCI e alla festa dell'Unità che qui si tiene in agosto, nel pieno della stagione turistica, e dove c'è una cucina, a base di funghi, che si trova a stento anche nei migliori ristoranti.

Un'occasione unica, quindi, per i comunisti di incontrarsi con i borgotaresi che vivono all'estero, come è accaduto in questi giorni in un incontro che si è tenuto al Festival alla presenza del compagno Dino Pelliccia, vice-responsabile della sezione centrale per i problemi dell'emigrazione. Per Mario Spagnoli l'occasione del Festival è anche un momento per rivivere una parte molto importante della sua vita.

E' stato segretario della sezione del PCI locale subito dopo le elezioni del 1948: è stato uno dei protagonisti dello «sciopero a rovescio» che fu organizzato nel maggio-giugno 1950 in Val di Vona.

Quello «sciopero a rovescio» iniziò quando il comune di Borgotaro — da sempre amministrato dalla DC — disse che mancavano i fondi per terminare una strada che univa Porcigatone con Caffaraccia. Una decisione che rendeva ancora più drammatico il problema del lavoro. I giovani decisero allora una nuova forma di lotta: muniti di attrezzi rudimentali, picconi, vanghe, badili, carriole, ripresero a lavorare per proprio conto senza paga per completare la strada già iniziata. Cominciarono in quaranta e rapidamente iniziarono ad essere 150. La reazione delle autorità fu drastica, questa forma di lotta doveva cessare rapidamente. Il 26 giugno i carabinieri arrivano in forze in Val di Vona, ordinano lo scioglimento del cantiere e arrestano 4 giovani operai. Il giorno dopo alcune centinaia di cittadini si radunano davanti alla caserma dove sono detenuti i giovani, ma arriva la «celere» che carica la folla e colpisce indiscriminatamente. Ci sono contusi e feriti.

Lo «sciopero a rovescio» finisce. I lavori per la strada sono interotti e molti di quei giovani prendono la via dell'emigrazione. Tra questi c'è Mario Spagnoli con la moglie, tutti gli anni tornano al festival de l'Unità di Borgotaro ed ora mostrano con orgoglio la fotografia in cui si vede il loro figlio che parla a stento l'italiano mentre sfila tra le bandiere rosse del PCI al corteo di apertura del Festival.

Il compagno Spagnoli non ha dimenticato il suo passato, ma ha un grande rimpianto: «sono andato in Inghilterra nel 1952 — dice — torno in ferie ogni anno, ma non sono mai riuscito a tornare in Italia per votare». Come lui ci sono centinaia di migliaia di altri emigrati che hanno contribuito a fare l'Italia democratica ma che hanno dovuto praticamente rinunciare al diritto di voto.

Ci sono però altri problemi che angustiano Mario Spagnoli e gli emigrati che lavorano nelle sue condizioni. «Lavoro dai più di 20 anni in una fabbrica di scarpe — dice esponendo pacatamente il suo caso — e mi avvio all'età della pensione. Se fossi rimasto in Italia a 60 anni potrei andare in pensione e aver la mia liquidazione. In Inghilterra no. La non c'è liquidazione (ai più «fedeli» il padrone regala un orologio ricordo) e in pensione si va soltanto a 65 anni. E' giusto che sia così?».

Il compagno Pelliccia spiega quanta ingiustizia c'è in tutto questo. L'Italia degli anni in cui Mario Spagnoli faceva lo «sciopero a rovescio» è profondamente cambiata anche per merito suo e di tutti quegli italiani che sono stati costretti ad emigrare. Degli italiani che si trovano all'estero i vari governi non si sono mai occupati (e negli stessi accordi programmatici fra i partiti la DC ha fatto in modo che non si parlasse di politica estera, e quindi anche dei problemi degli emigrati). Con alcuni stati si è riuscito a fare un accordo affinchè i contributi previdenziali dei nostri connazionali all'estero abbiano valore anche in Italia. Con l'Inghilterra questo accordo non c'è stato e non è stato possibile raggiungerlo neppure quando l'Inghilterra è entrata nella CEE.

Ci sono quindi gravissime ingiustizie da combattere che possono essere vinte con una lotta comune, condotta dagli emigrati all'estero e dai lavoratori in Italia. L'incontro con gli emigrati al Festival di Borgotaro ha dato il senso della necessità di questa lotta comune che significa anche far conoscere a coloro che da tanti anni mancano dal l'Italia quale sono le condizioni nuove che i lavoratori hanno strappato con la lotta nel nostro Paese.

Nel prossimo mese di novembre a Borgotaro si vota per il rinnovo dell'amministrazione comunale. Anche i comuni hanno un ruolo molto importante da svolgere verso gli italiani all'estero. C'è quindi una scadenza molto immediata di azione e di lotta per chi è stato costretto a emigrare e per chi lavora in Italia per combattere contro tutte le ingiustizie.

Bruno Enriotti

Annullata la prova del concorso per vicebrigadieri di PS

ROMA — Sulla base delle risultanze dell'inchiesta, disposta dalla Direzione generale della PS, il ministro dell'Interno ha annullato, per accertate irregolarità, la prova scritta del concorso a 1.279 posti di vicebrigadiere di PS riservati agli appuntati, svoltasi in varie sedi il 22 luglio scorso.

La prova stessa — informa un comunicato — verrà ripetuta a breve scadenza.

L'uscita dei giornali a Ferragosto

ROMA — La Federazione italiana editori giornali comunica il seguente calendario di uscita dei giornali quotidiani per il ferragosto 1977.

Lunedì 15 agosto uscita dei settimi numeri e chiusura delle rivendite alle ore 13,30.

Martedì 16 agosto nessun giornale e chiusura delle rivendite per l'intera giornata.

Mercoledì 17 agosto ripresa normale delle pubblicazioni.

Dal Consiglio d'amministrazione

Sono stati nominati nuovi dirigenti al vertice della RAI

De Luca e Fabiani vicedirettori generali - Rossini direttore della terza rete tv, il compagno Dario Natoli e il prof. Mazzetti vicedirettori - Le altre decisioni

ROMA — Il Consiglio di amministrazione della RAI-TV ha nominato ieri un nuovo gruppo di dirigenti dell'azienda: il dc Willy De Luca vice direttore generale per il coordinamento delle *reti tv* (in sostituzione di Leone Piccioni, designato nei giorni scorsi presidente della «consociata» discografica FONIT-Cetra: Piccioni rimane comunque, nell'ambito della RAI, alle dipendenze del direttore generale Bertè «per l'espletamento di incarichi speciali») e il dc Fabiano Fabiani vice direttore generale per il coordinamento delle *strutture di supporto* (in sostituzione di Gianni Pasquarelli, designato nei giorni scorsi amministratore delegato e direttore generale della «consociata» per il settore pubblicitario SIPRA); l'indipendente Enrico Tobia direttore della segreteria del Consiglio di amministrazione (in sostituzione di Willy De Luca); il dc Giuseppe Rossini direttore della istituenda *terza rete tv*; il repubblicano Luciano Rispoli direttore del *Dipartimento delle trasmissioni scolastiche ed educative per adulti* (in sostituzione di Giuseppe Rossini).

Vice direttori della *terza rete tv* sono stati nominati il compagno Dario Natoli e il repubblicano Ernesto Mazzetti: il compagno Dario Natoli è stato per molti anni critico televisivo e redattore del nostro giornale, attualmente è direttore dell'*Unitelefilm* e membro del Comitato direttivo dell'Associazione nazionale della cooperazione culturale; il prof. Mazzetti, docente universitario, è redattore capo della rivista *Nord-Sud*.

Morto il compagno Ermanno Sacchi segretario nazionale degli assicuratori

MILANO — E' morto improvvisamente a Cuba, dove si trovava in visita, il compagno Ermanno Sacchi, segretario nazionale della Federazione nazionale assicuratori.

Nato a Pavia nel 1926, il compagno Sacchi ha seguito fin dai primi anni del dopoguerra la vita sindacale della categoria degli assicuratori, assumendo cariche dirigenti della F.N.A. nel momento in cui questa organizzazione subì la scissione sindacale. Iscritto al PSI, fu uno dei fondatori del M.A.S. e, nel 72 quando il movimento venne sciolto, si iscrisse al nostro partito. Era membro dei consigli di amministrazione dell'ospedale Principessa Jolanda di Milano e della Banca del Monte.

Alla moglie, Giuseppina Salomoni, e alla figlia Cristina vanno le condoglianze sentite della Federazione milanese del PCI e del nostro giornale.

In coincidenza con la legge 382

Non più rinviabile la piena attuazione dello statuto siciliano

E' questo uno dei nodi decisivi dell'intesa tra le forze autonomistiche - Efficienza e decentramento Le indicazioni di una commissione di studiosi

PALERMO — La Sicilia, regione cui lo statuto d'autonomia speciale assegna poteri e competenze ben più vaste delle altre, a statuto ordinario, rischia per paradosso di rimanere indietro rispetto all'ampio ventaglio di attribuzioni trasferite e decentrate dalla «382». Anzi, mentre si raggiunge pur faticosamente l'accordo unitario per le regioni ordinarie, ancora la commissione paritetica Stato - Regione cui è affidato il compito d'esaminare e varare le «norme d'attuazione» dello statuto per la Sicilia ancora mancanti cincischia nel tradurre in fatti concreti attribuzioni che sulla carta spettano da trent'anni all'Isola.

Basti pensare, per avere un'idea delle possibilità «anticipatrici» che sono affidate all'attività dell'ARS (cui spettano per molte materie compiti legislativi primari ed esclusivi) alla prima legge sui consigli di quartiere (il cui varo in Sicilia precedette tre anni fa le «circoscrizioni» realizzate nel resto d'Italia), ma che — impugnata con argomenti pretestuosi dal commissario dello Stato — venne successivamente annullata dalla Corte costituzionale; e ancora ai provvedimenti per l'emigrazione, per l'editoria giornalistica, per l'energia solare, eccetera.

La definitiva attuazione dello statuto speciale, per la quale la presidenza dell'assemblea siciliana ha strappato un impegno formale alle massime autorità dello Stato in occasione del trentennale dell'autonomia siciliana, diventa così un banco di prova d'importanza nazionale, per l'attuazione della carta costituzionale. Di essa infatti, com'è noto, lo statuto siciliano fa parte integrante, e questo dovrebbe bastare per far coincidere il nuovo processo innescato su scala nazionale dai decreti della 382 con il definitivo varo delle norme mancanti.

Ma c'è un capitolo altrettanto importante, tutto siciliano, di questa questione: la «382 siciliana» (per dirla con uno slogan che rende la connessione dei due problemi) si chiama «riforma della Regione».

Anche in questa occasione non s'è riusciti a passare dalle elaborazioni teoriche ai fatti concreti. Si tocca con mano qui uno dei nodi della «intesa siciliana», caratterizzata da una buona e intensa attività legislativa, ma da una ancora frammentaria e disorganica esecuzione del dettato del legislatore regionale.

Da qui l'importanza delle indicazioni unitarie formulate da studiosi di diverse tendenze, riuniti in un'apposita commissione dalla stessa Assemblea: ristrutturazione del governo della Regione per dipartimenti, sbaraccando le «paratie stagne» tra i vari assessorati; trasferimento agli enti locali, ai Comuni, ai comprensori e alle comunità montane di fondamentali funzioni di programmazione e di governo.

Cerimonia nel Comune terremotato del Friuli

Dogna e Foligno: un «gemellaggio» di tipo nuovo

Dal nostro corrispondente

UDINE — Dogna è uno tra i più piccoli Comuni terremotati del Friuli per dimensione territoriale e per popolazione residente, che si è pressochè dimezzata prima con l'esodo di massa verso i paesi europei e più recentemente per la ricerca di una occupazione stabile nelle altre regioni del nord Italia.

Da ieri questo piccolo centro è ufficialmente gemellato con Foligno. La città umbra ha inviato alla cerimonia una delegazione del Comune e della Curia, con il sindaco, compagno Giorgio Raggi, e il vescovo monsignor Giovanni Benedetti, nonchè un centinaio di cittadini giunti su due pullmann con un viaggio organizzato dalle parrocchie.

«E' da molti mesi che squadre di volontari della nostra città operano avvicendandosi nei lavori di riparazione delle case lesionate di Dogna», afferma il compagno Sereni, consigliere comunale di Foligno, anche lui venuto più volte tra queste montagne per esprimere concretamente la solidarietà dei suoi concittadini. L'iniziativa del gemellaggio era stata concordata dalle diocesi di Udine e Foligno, mentre la realizzazione pratica è stata curata dall'Amministrazione comunale, che ha promosso la costituzione di un comitato, dimostratosi molto attivo nel sensibilizzare l'opinione pubblica attraverso una serie di assemblee nei quartieri e nelle fabbriche.

Si è raccolta una consistente somma. Sono partiti a più riprese i volontari. Molte famiglie si sono offerte di ospitare bambini terremotati.

Domenica il paese friulano era addobbato a festa. Sui muri delle case c'erano affissi disegni e scritte dei ragazzi delle scuole, in segno di saluto e di ringraziamento agli ospiti. Nella sala del Centro sociale, con i membri della Giunta e la popolazione, c'erano anche monsignor Brassani, delegato del vescovo di Udine, l'assessore regionale Bertoli con alcuni funzionari, i compagni on. Colomba e Magrini, presidente della Commissione speciale per la ricostruzione, Toschi consigliere provinciale.

Il sindaco di Dogna, Pesamosca, ha espresso la riconoscenza della sua gente al Comune, alla curia, ai volontari e a tutta la popolazione folignese. Il sindaco della città umbra ha dichiarato, fra l'altro, che è compito delle istituzioni democratiche affermare lo spirito di solidarietà e di fratellanza. Il terremoto ha dato occasione a forze diverse, superando ogni posizione polemica e di chiusura, di trovare quel momento unitario che ha consentito una larga mobilitazione dei cittadini.

Dopo il vescovo di Foligno, che, in un breve discorso, ha affermato il valore dell'impegno che le varie componenti si sono assunte, monsignor Bressani ha espresso il compiacimento del vescovo di Udine, Battisti, per il risultato ottenuto e ha unito, in un generale ringraziamento, il sindaco, il vescovo e la popolazione di Foligno. «Questo è un atto importante — ha detto — della storia della comunità ecclesiale e della società civile. Fa riflettere e conclude che i rapporti umani e sociali devono radicalmente cambiare. L'autonomia e la collaborazione non sono termini antitetici e abbiamo visto che il gemellaggio fra Comuni, diocesi e parrocchie ha saputo superare anche il concetto della assistenza, creando rapporti nuovi, nuove volontà, prospettive di reciproca promozione».

Rino Maddalozzo

Necessario un raccordo fra professionalità e occupazione

Come legare scuola, lavoro e formazione professionale

ROMA — Con la conclusione della discussione alla commissione Lavoro della Camera e con la costituzione di un comitato ristretto per l'unificazione dei vari disegni di legge presentati, si è giunti al primo giro di boa dell'iter parlamentare della legge quadro per la formazione professionale, che assume oggi un carattere di particolare urgenza anche in relazione ai provvedimenti per l'occupazione giovanile.

Si tratta di un'occasione da *non mancare per compiere* un nuovo passo in direzione del rinnovamento dei processi di formazione della professionalità e di una effettiva riforma del sistema di formazione professionale, parzialmente trasferito alle Regioni nel 1972, ma ancora regolamentato da una normativa generale che risale al 1949 Perchè sul piano di una legislazione nazionale si realizzino le condizioni indispensabili per questi cambiamenti, sarà opportuno che i lavori del Comitato ristretto procedano secondo un'ottica ed una sensibilità tese al raccordo del momento formativo con le più generali esigenze di occupazione e di sviluppo del paese, evitando l'approccio settoriale e tecnicistico che ha tradizionalmente caratterizzato il modo di affrontare la formazione professionale.

Da questo punto di vista, si dovrà tener conto in primo luogo dell'impegno legislativo e del dibattito che si sta sviluppando in questo stesso periodo sui temi della scuola e del lavoro, con particolare riferimento alla applicazione della recente legge sui Provvedimenti per l'occupazione *giovanile*; del confronto politico in atto nel paese e dell'accordo programmatico, di cui sono elementi costitutivi e di rilievo sia i temi della riforma della scuola e dell'università, sia quelli dell'occupazione, sia, infine, quelli del completamento dei trasferimenti alle Regioni delle competenze residue dello Stato (382).

Questo richiamo va tradotto in concrete iniziative che qualifichino e orientino l'andamento dei lavori parlamentari e che contribuiscano a sviluppare il dibattito e l'iniziativa di massa.

Una prima misura è quella di agganciare saldamente la legge-quadro e gli sviluppi relativi alle leggi di riforma della scuola secondaria superiore e dell'università. Solo in tal modo sarà possibile tradurre in pratica l'esigenza ormai diffusa di una riforma dei complessivi processi di formazione della professionalità (scuola, formazione professionale, lavoro), affrontando per questa via le complesse questioni del rapporto studio-lavoro, lavoro manuale-lavoro intellettuale, degli sbocchi occupazionali, della programmazione scolastica e formativa. Sul versante del lavoro, il comitato dovrà tenere ben presenti i problemi delle riconversioni, del collocamento e, più in generale della mobilità del lavoro ed il ruolo che rispetto ad essi può e deve svolgere il sistema formativo.

La legge-quadro, anche se non potrà sempre avere tempi coordinati con tutte queste iniziative, dovrà comunque tenerne conto e configurarsi in modi da risultare funzionale alle prevedibili dinamiche del mercato del lavoro, alle necessarie riconversioni industriali, ad una maggiore qualificazione della forza lavoro.

Ma un punto decisivo che conferisce estrema urgenza alla riforma della professionale è quello relativo ai *Provvedimenti per l'occupazione* giovanile. Rispetto alle esigenze formative poste dall'applicazione di questa legge (elasticità, brevità dei corsi, raccordo con la programmazione e con il mercato di lavoro, qualificazione dei docenti e aggiornamento della loro professionalità) l'attuale sistema appare sensibilmente inadeguato. Mentre, perciò, nell'immediato si dovrà ricorrere alla capacità di iniziativa delle Regioni, si rende sempre più necessario il sostegno di una positiva legislazione nazionale, che si ritiene possa essere approvata entro settembre da almeno uno dei rami del Parlamento.

Il dibattito sin qui avuto in Commissione, rappresenta un passo concreto in direzione di questa visione organica e politica dei problemi e si colloca ad un livello più avanzato rispetto a posizioni presenti nel disegno di legge governativo. Da questa prima fase affiorano quindi concrete possibilità di convergenze (verificate anche in due incontri del Comitato ristretto con le Regioni) che rinforzano la speranza di poter giungere in tempi brevi ad una positiva conclusione dei lavori. La stessa relazione introduttiva, tenuta dall'on. Bonalumi (DC), non è priva di accenni apertamente critici ad alcuni aspetti del testo governativo, che pure è stato proposto come base per l'unificazione, e pare animata dalla volontà di affrontare alcuni nodi di fondo della formazione professionale (programmazione, durata dei corsi, ruolo delle Regioni, ecc.) e di non volersi limitare a ritocchi di facciata. Certamente, non tutto può considerarsi risolto. Permangono a tutt'oggi elementi ed aree di incertezza, così come permangono divergenze effettive Si pensi soltanto al problema del rapporto intervento pubblico - intervento privato, nella chiave, per noi decisiva, di approntamento di concreti strumenti per la realizzazione di un ruolo di guida e di indirizzo, da parte della Regione.

Lucio Pagnoncelli

Appello

Il compagno Antonio Farrugia (chiamato Nik), della Federazione di Latina, è pregato di mettersi immediatamente in contatto con la famiglia.

La politica estera italiana nei prossimi mesi

ROMA — Dopo il viaggio di Andreotti e Forlani in Arabia Saudita sarà densa di impegni in autunno l'attività internazionale del governo.

Il 2 settembre verrà in Italia il primo ministro spagnolo Suarez che visiterà le capitali della CEE, in cui la Spagna ha chiesto ufficialmente di entrare. Recentemente è stato a Madrid il ministro degli esteri Forlani. Nella seconda metà del mese giungeranno a Roma il cancelliere della Germania Federale Schmidt, il 16, e il primo ministro inglese Callaghan, il 20. Questo giro di consultazioni con i maggiori alleati occidentali si concluderà in ottobre in Giappone, dove si recherà il ministro degli esteri Forlani. Sempre ai primi di ottobre, è previsto il viaggio di Andreotti in Canadà.

SUPERATO IL 57 % DELL'OBIETTIVO PER LA SOTTOSCRIZIONE

Stampa comunista: oltre i cinque miliardi

Imola in testa alla graduatoria con il 125,4% - Como, che ha versato 38 milioni, s'impegna a raccoglierne 45

ROMA — Alla data del 5 agosto la sottoscrizione per «l'Unità» e la stampa comunista ha raggiunto la cifra di 5.146.589.415 lire, pari al 57,90% dell'obiettivo di 9 miliardi. Sono state raccolte un miliardo e mezzo di lire in più rispetto all'anno scorso.

Imola, Siracusa, Modena, Campobasso e Como già al 100%, mentre 14 Federazioni hanno già superato l'obiettivo del 18 agosto e 15 hanno raggiunto e superato il 60%. I compagni di Imola hanno inviato un telegramma al compagno Berlinguer per annunciare il successo conseguito e per ribadire «l'impegno a proseguire la sottoscrizione e le iniziative politiche di massa, certi di ulteriori, nuovi successi». Analogamente i compagni di Modena, che hanno superato il 100 per cento raccogliendo oltre 600 milioni, in un telegramma al segretario generale del partito, comunicano che «continua l'impegno dei militanti e dei democratici per raggiungimento 672 milioni entro data di apertura festival nazionale» che, come è noto, si terrà in settembre

Anche la federazione di Como si è impegnata ad andare oltre l'obiettivo, proponendosi di raggiungere 45 milioni di lire.

Pubblichiamo qui di seguito la graduatoria generale alla data del 5 agosto:

Migliaia i festival in corso, mentre tutti i compagni sono fortemente impegnati per raggiungere e superare i 6 miliardi e 300 milioni della tappa del 18 agosto.

FEDERAZIONI	SOMME VERSATE	%
Siracusa	46.191.000	115,47
Modena	601.405.600	130,24
Campob.	12.000.000	100,00
Como	38.000.000	100,00
Aosta	15.200.000	95,00
Milano	430.000.000	88,00
Imola	60.000.000	85,71
Capo D'Or.	22.200.000	85,38
Trapani	21.000.000	84,00
Bologna	500.000.000	82,85
Crema	18.040.000	82,00
Varese	80.244.570	80,24
Lecco	22.888.000	76,29
Trieste	38.0000.000	76,00
Vercelli	21.373.150	71,24
Agrigento	21.300.000	71,00
Pavia	81.300.000	77,69
Mantova	77.000.000	70,00
Ferrara	146.500.000	68,13
Torino	224.400.000	68,00
Verona	96.024.000	65,49
Pisa	110.500.000	63 00
Pesaro	63.660.000	63,66
Gorizia	29.482.000	62,72
Bergamo	25.000.000	62,50
Belluno	8.110.600	62,28
La Spezia	67.100.000	61,00
Brescia	67.000.000	60 90
Treviso	30.131.770	60,26
Biella	28.200.000	60,00
Cremona	28.800.000	60,00
Pescara	30.000.000	60,00
Taranto	30.000.000	60,00
Cuneo	11.700.000	51,50
Alessand.	60.900.000	68,00
Viterbo	22.040.000	58,60
Asti	13.100.000	56,95
Catania	27.940.000	55,88
Catanzaro	17.720.000	55,37
Crotone	14.850.000	55,00
Reggio E.	165.000.000	55,00
Salerno	23.750.000	52,77
Rovigo	28.313.000	51,47
Verbania	22.708.240	50,46
Enna	6.500.000	50,00
Isernia	4.000.000	50,00
Matera	14.000.000	50,00
Nuoro	15.000.000	50,00
Oristano	5.510.000	50,00
Brindisi	19.700.000	49,25
Padova	36.000.000	48,00
Forlì	51.350.000	46,63
Ravenna	92.000.000	46,00
Sondrio	5.520.000	46,00
Lecce	20.690.000	45,97
Pordenone	13.804.000	45,15
Siena	72.000.000	45,00
Grosseto	44.700.000	44,70
Genova	125.000.000	44,64
Terni	35.649.500	44,56
Bari	45.115.000	44,57
Belluno	8.000.000	44,44
Arezzo	44.000.000	44,00
Parma	44.000.000	44,00
Ancona	30.310.000	43,30
Novara	27.220.000	43,20
Messina	10.273.300	42,80
Avellino	10.850.000	41,70
Aquila	7.500.000	41,66
Latina	15.665.100	41,22
Piacenza	25.200.000	40,00
Ragusa	9.200.000	40,00
Sassari	10.800.000	40,00
Palermo	24.795.000	38,14
Teramo	17.095.000	37,98
Firenze	160.863.000	37,41
Trento	10.120.000	37,40
Lucca	5.414.200	36,00
Venezia	30.434.800	35,80
Carbonia	5.689.500	35,56
Imperia	12.750.300	35,41
Viareggio	14.000.000	35,00
Tempio	3.800.000	34,54
Napoli	58.500.000	34,41
Avezzano	3.700.000	33,63
Ascoli P.	15.026.000	33,39
Cagliari	15.000.000	32,87
Savona	33.600.000	32,00
Reggio C.	9.450.000	31,50
Vicenza	10.850.000	31,00
Prato	29.000.000	30,52
Benevento	5.400.000	30,00
Caltanis.	7.500.000	30,00
Macerata	9.013.000	30,00
Pistoia	30.000.000	30,00
Foggia	21.075.000	27,73
Caserta	11.500.000	25,55
Perugia	27.500.000	25,00
Massa C.	9.755.000	24,38
Potenza	9.168.000	24,12
Cosenza	9.000.000	22,50
Frosinone	8.580.000	22,00
Livorno	35.071.000	21,91
Udine	7.877.283	19,69
Roma	66.000.000	19,41
Rimini	10.000.000	16,12
Chieti	2.825.000	12,84
Rieti	1.600.000	10,00
EMIGRAZIONE		
Zurigo	11.500.000	71,87
Australia	3.500.000	70,00
Colonia	4.000.000	57,14
Belgio	10.000.000	41,66
Basilea	4.500.000	37,50
Lussemb.	2.650.000	36,80
Stoccarda	3.500.000	35,00
Gran Br.	520.000	34,66
Ginevra	4.000.000	33,33
Francof.	1.600.000	26,66
Svezia	250.000	16,66
Varie	2.877.500	
Tot. g.	5.146.589.415	—

GRADUATORIA REGIONALE

	%
VAL D'AOSTA	95,00
MOLISE	80,00
LOMBARDIA	77,67
EMILIA	73,83
PIEMONTE	61,77
SICILIA	61,33
FRIULI	52,38
VENETO	48,19
MARCHE	48,16
TRENTINO	45,57
LIGURIA	44,90
PUGLIA	43,71
ABRUZZO	41,26
SARDEGNA	41,33
CALABRIA	39,55
TOSCANA	39,10
CAMPANIA	36,18
LIGURIA	35,10
UMBRIA	33,24
LAZIO	24,17
EMIGRAZIONE	30,70

Abbiamo successivamente ricevuto le seguenti comunicazioni: Imola con 85 milioni ha raggiunto il 121,42%, Ascoli Piceno con 24 milioni e 600 mila il 54,66%, Piacenza con 31 milioni il 50%, Tempio con 5 milioni e 200 mila il 47,27%, Foggia con 26 milioni 075.000 lire il 34,30%.